

RICCARDO TOFFALI

STAR PIONEER



Romanzo Sci-Fi



CIESSE
E D I Z I O N I

Un romanzo Sci-Fi di
Riccardo Toffali

STAR PIONEER

KEPLER 452B



ISBN 978-88-6660-228-6

STAR PIONEER: KEPLER 452B

Autore: **Riccardo Toffali**

© 2017 CIESSE Edizioni

www.ciessedizioni.it
info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **settembre 2017**

Impostazione grafica e progetto copertina: © 2017 CIESSE Edizioni

Immagine di copertina di pubblico dominio (*Creative Commons CCO*)



Collana: **Silver**

Editing a cura di: **Renato Costa**

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA



Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*A tutti coloro che mi hanno sostenuto,
specialmente la mia fidanzata.*

Premessa

Non sono uno scienziato né un astronomo e nemmeno un astronauta, ma sono sempre stato affascinato da ciò che contiene l'universo e dalle mille domande che ogni giorno gli scienziati si pongono. C'è vita nello spazio? Riusciremo mai a viaggiare tra le stelle? Cosa troveremo al di là del nostro sistema solare?

Per realizzare questo libro ho svolto delle ricerche, la maggior parte delle quali sono suffragate da riscontri scientifici, altre sono solo teorie. Tuttavia, al fondo di tutte c'è un "ma".

Questa storia, quindi, pur basandosi su studi di fisica e astronomia, è soprattutto frutto di fantasia ed è pertanto un'avventura fantascientifica.

L'autore

Prologo

Da quando l'uomo ha fatto la sua comparsa sulla Terra, ha sempre rivolto lo sguardo alle stelle immaginando cosa ci potrebbe essere oltre quel velo azzurro che ricopre e protegge il Pianeta.

Per le antiche civiltà (Maya, Egizi, Aztechi, ecc.) l'osservazione degli astri è stato il primo passo per andare oltre le loro aspettative, così facendo hanno conosciuto i pianeti orbitanti, le costellazioni e tutta la loro cultura si è nutrita delle scoperte effettuate.

Tramite i loro "appunti" datati, con il passare dei secoli l'uomo ha approfondito quegli studi, chiedendosi come le antiche civiltà potessero conoscere tutto ciò senza avere a disposizione gli strumenti adeguati. Molti sostengono che siano stati aiutati, ma da chi o da cosa?

Studiando le pitture rupestri e i geroglifici, quelli che erano chiamati Dei venivano raffigurati come giganti portatori di informazioni, che avrebbero aiutato la razza umana a evolversi donando la conoscenza. Con il passare del tempo questi Dei hanno preso lo pseudonimo di Antichi astronauti, i quali, secondo la cultura antica, dovrebbero far ritorno sulla Terra.

La domanda se siamo soli nello spazio, presto ebbe una risposta. Nel luogo dello schianto di un presunto Ufo a Roswell, nel 1947, secondo un articolo giornalistico e stando a quanto ritrovato sul posto, sarebbero stati rinvenuti oltre alla navicella aliena anche dei corpi mutilati. Ovviamente venne messo tutto a tacere.

Da quel preciso momento cambiò l'evoluzione della tecnologia. Dopo il recupero della navicella, infatti, sono stati effettuati numerosi studi che hanno portato alla scoperta di nuovi componenti e di concrete migliorie per la società.

La scienza, quindi, ha fatto passi in avanti nello studio dell'universo proprio grazie al vano tentativo di contattare una qualche forma di vita al di fuori della nostra galassia.

Sorge una nuova domanda: siamo figli delle stelle?

20 Luglio 1969: «Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un grande passo per l'umanità», celebre frase di Neil Armstrong durante l'allunaggio dell'Apollo 11. La missione non consisteva solo nel toccare il suolo lunare, ma recuperare quanto più materiale possibile

dal satellite: una documentazione registrata di quello che sembra una cattedrale e un hangar.

7 Luglio 2003: lancio del *Rover opportunity* per la missione esplorativa di Marte: vengono riportate sulla Terra fantastiche immagini del Pianeta rosso. Negli anni a seguire il *Rover* registra le attività presenti sul Pianeta, tra le quali una tempesta di sabbia e quello che potrebbe essere considerato un avvistamento di umanoidi che, infine, si rivelò un riflesso o un gioco di ombre.

23 luglio 2015: il telescopio Kepler (lanciato nel 2009 da Cape Canaveral) ha scoperto nella Costellazione del Cigno il primo pianeta simile alla Terra che orbita nella zona abitabile di una stella simile al nostro Sole. È una bella notizia scientifica, importante, ma per nulla definitiva e sconvolgente.

2016: trivellazione di Marte, scoperti flussi di acqua sotto la superficie e colonie di batteri.

2034: primi reperti archeologici sul Pianeta rosso, c'è stata in passato vita su Marte.

2038: primo insediamento umano sul Pianeta rosso.

2040: prima struttura di difesa, trivellazione e rifornimento sulla luna.

2060: Marte inizia a diventare una zona militare e abitabile, gli scienziati parlano di “terraformazione” ma nonostante tutto la tecnologia attuale non può garantire una veloce procedura per rendere l'atmosfera di Marte respirabile, dato che la Terra per essere abitabile ha impiegato miliardi di anni.

2065: ritrovata quella che sembra una mummia marziana, analizzandone il DNA si è scoperto che è compatibile con quello umano.

2066: il Presidente degli Stati Uniti dichiara che per anni la Nasa ha tenuto segreto il concetto di Ufo e alieni. Dopo lo studio di Marte sono arrivati alla conclusione che la Genesi è da riscrivere, in quanto la razza umana non discende da Adamo ed Eva, bensì dallo spazio.

Questa informazione ha spaccato la Chiesa Cattolica diminuendo il numero dei credenti.

2068: l'esplorazione di Marte giunge a una nuova scoperta. Vicino al ritrovamento della mummia è stato rinvenuto una fossa comune all'interno di una struttura che sembra essere una sala di controllo e sulle pareti sono rappresentati dei geroglifici uguali a quelli delle antiche civiltà. Qualche giorno dopo sono state riportate alla luce diverse navi spaziali e gli scienziati si sono messi subito all'opera per studiarne la tecnologia.

2072: la Terra riceve un segnale radio, una serie di immagini e suoni provenienti dal pianeta Kepler 452B.

2073-2074: la Nasa, tramite l'Accademia Internazionale Astronautica, promuove il progetto Star Pioneer, allo scopo di avviare una missione per lo studio di Kepler 452B.

2089-2099: viene messo a punto il propulsore per raggiungere la velocità della luce, essendo però ancora in fase di sviluppo, dovrà essere alimentato tramite un acceleratore di particelle che a sua volta assimila energia sfruttando la "fionda gravitazionale".

2115-2118: una guerra infuria su Marte, un gruppo di rivoltosi, "I Crociati", vogliono impedire il progresso degli sviluppi scientifici considerati blasfemi per la Chiesa Cattolica. Il conflitto si conclude nel Febbraio 2118 con la distruzione del *bunker* dei rivoltosi. L'intera squadra speciale di *marine*, alla quale è stata affidata la missione di occupare il *bunker*, viene spazzata via.

Un segnale di soccorso era stato attivato nelle vicinanze del *bunker* da un solo superstite: Richard West. L'*helicopter* di soccorso recuperò il corpo del soldato ancora vivo.

Immerso nel rumore assordante delle eliche, il soldato sentì la voce del dottore che ordinava di portarlo con urgenza alla clinica della base spaziale per trasferirlo poi sulla Terra. Allo stremo delle forze il suo respiro si fece pesante, la vista, dapprima sfuocata, si annerì prima di cadere in un sonno profondo.

Capitolo 1

UN NUOVO INIZIO

1

24 Febbraio 2118

Ore 01:33 pm

Quattro giorni dopo l'attacco al *bunker* dei Crociati su Marte.

Ospedale dell'Accademia Internazionale Astronautica in Florida.

Il suono fischiettante dei macchinari, l'incessante ticchettio di un orologio, un lungo sbadiglio e poi il risveglio.

Richard West, il soldato superstite del Pianeta rosso, finalmente si destava da un lungo sonno. Intontito e confuso nascose il viso con la mano per evitare la luce dei neon: non si sentiva così dall'ultima sbornia presa cinque anni prima, quando era entrato nell'Accademia Internazionale Astronautica.

«Ehi, ben svegliato, dormiglione», disse una voce vicina.

«Chi... Chi sei?», chiese il soldato ancora accecato dalla luce.

La tenda si aprì di colpo e quella voce ebbe un volto e un nome: «Salve, mi chiamo Alan Parsons, Marina Astronautica. E tu? Con chi ho l'onore di parlare?».

Gli occhi si erano abituati alla luce dei neon, tolse la mano dalla faccia e con voce sicura rispose: «Richard West, Marina Astronautica, ero in missione su Marte per fermare il movimento dei Crociati».

Alan rimase ad ascoltare e Richard continuò: «Ero con la mia squadra e con il maggiore Hawking nei pressi del *bunker*, quando, tutto a un tratto... Non so, mi ricordo un forte boato e una luce biancastra».

Alan rimase a bocca aperta, non riusciva a credere alle sue orecchie: «Mi stai dicendo che tu sei l'unico superstite di quella squadra d'attacco al *bunker* dei Crociati? Ho sentito dire all'*olopad* che nessuno è sopravvissuto all'esplosione».

Alan sembrava emozionato come un bambino che scopre i regali di Natale sotto l'albero, poi riprese: «Amico, ti rendi conto cosa significa per te? Sei un eroe di guerra, un veterano, pace alle anime dei tuoi compagni e a quel bastardo del maggiore Hawking».

«Conoscevi per caso il maggiore?», chiese per pura curiosità «l'eroe di guerra».

«Sì, diciamo che per un periodo sono stato al suo servizio, poi ho chiesto il trasferimento a causa di una colluttazione mentre lui era ubriaco».

Richard rimase sorpreso per la risposta del suo compagno di stanza, poi si guardò attorno e riconobbe l'ospedale in cui era ricoverato.

Alan si sorse leggermente dal letto cercando qualcosa tra le lenzuola del suo nuovo amico: «Toglimi una curiosità, ti ha fatto male l'intervento? Riesci a muoverti con quegli arti robotici?».

«Di cosa stai parlando?», domando incredulo Richard, si tolse le lenzuola e ciò che vide lo pietrificò. Il braccio e la gamba sinistra erano stati sostituiti da arti artificiali; la gamba, dal ginocchio alla punta del piede, e il braccio, dal gomito fino alle dita delle mani, erano ricoperti di vetroresina e gomma nera, ma sotto quella copertura si nascondeva una struttura di metallo con nervi, muscoli e tendini non più di carne e ossa.

«Anche la faccia ha qualche cicatrice, niente di grave: hai uno sfregio che ti parte dalla guancia fino sopra all'occhio», gli fece notare Alan.

Richard scese dal letto ma cadde violentemente a terra. Non per il peso della protesi, ma perché non sapeva ancora controllare la gamba artificiale.

Alan allungò la propria stampella per aiutarlo a tirarsi su: «Ehi, fai attenzione, non hai ancora ripreso le forze».

Richard lo guardò: «E tu, perché sei qua?», chiese tentando di restare in piedi, almeno era un inizio.

«Mi sono rotto una gamba», disse mostrando la gamba ricoperta da una piastra, sotto la quale tanti minirobot ricostruivano i tessuti ossei, «mi sono schiantato con una capsula di salvataggio difettosa durante un addestramento».

Richard riuscì a camminare coordinando i movimenti con la nuova gamba e si avvicinò allo specchio. Come gli aveva descritto Alan, anche la parte sinistra della faccia aveva subito delle lesioni.

«Le cicatrici hanno sempre attirato le donne», scherzò Alan.

Richard rimase a guardarsi a lungo, stupito di tutto quello che era successo, forse si trattava di un sogno o magari di un'allucinazione causata dallo stress e dal tempo trascorso su Marte.

Muovere il braccio gli sembrava più semplice, provò a prendere in mano diversi oggetti per saggiare la presa e il peso. Era curioso di riuscire a sentire il calore della lampada dello specchio. Sulle dita, al posto dei polpastrelli, erano infatti collocati dei cuscinetti neri per ottenere una presa morbida, evitando così di danneggiare l'oggetto. Anche la gamba era munita di cuscinetti che consentivano una camminata leggera e sicura.

Richard immaginò il soprannome che presto gli avrebbero affibbiato: Cyborg.

Si girò verso Alan e gli chiese: «Eri presente quando mi hanno impiantato questi affari?».

«Eri già modificato, quando ti hanno portato qua dentro».

La porta si aprì catturando l'attenzione di entrambi i soldati, entrò l'ammiraglio William Ford, un uomo molto rispettato nella Marina Astronautica, con molti anni di servizio sulle spalle, il volto segnato dal passare del tempo e i capelli argentati che gli conferivano un'aura di saggezza.

«Come state, signori?», domandò con voce calma e rassicurante.

Alan salutò come da consuetudine nella Marina, con l'aiuto della stampella si alzò in piedi: «Bene, signore. La ringrazio, signore».

L'ammiraglio fece un leggero sorriso, poi rivolse lo sguardo verso Richard, che a sua volta ricambiò lo sguardo.

Richard salutò l'ammiraglio: «Bene ma confuso, signore, la ringrazio per l'interessamento, signore».

Entrò il dottore per controllare lo stato di salute di entrambi i pazienti. Analizzò prima Alan, di cui apprezzò i notevoli miglioramenti: a breve sarebbe stato dimesso. Posò poi l'attenzione su Richard e, stupito di vederlo camminare senza troppa fatica, analizzò gli arti: «Come stai? Ti fanno male? Senti un leggero formicolio, come se una leggera scossa li percorresse?».

Richard negò: «Tutto bene, grazie».

Il dottore, soddisfatto, tolse il disturbo e chiuse dietro di sé la porta passando la mano sopra un *display*.

«Riposo, soldati», ordinò l'ammiraglio sedendosi vicino ai letti.

Alan si stravaccò, mentre Richard sedette sul bordo.

Ci fu un minuto di silenzio, poi uno scambio di sguardi. Alan porse il saluto, Richard sorrise per la scena.

L'ammiraglio Ford tirò fuori dalla tasca della divisa il suo *olopad*, lo accese e aprì un documento con il simbolo della Marina Astronautica. Un fascio di luce proiettò sul muro l'immagine del documento, mostrando una lista di candidati per il progetto *Star Pioneer* e mettendo in evidenza Alan Parsons e Richard West. I due rimasero sorpresi nel vedere i loro nomi su quella lista.

Il secondo *file*, apertosi automaticamente, mostrava un breve documentario sulla missione che i candidati avrebbero dovuto affrontare. Una voce femminile iniziò: «Kepler 452B, scoperto il 23 Luglio 2015, situato nel sistema Kepler 452 nella Costellazione del Cigno, viene tuttora considerato il pianeta gemello della Terra e dista da essa 1400 anni luce. Orbita attorno alla sua stella madre impiegando 380 giorni all'anno, la stella è classificata 452. Il pianeta è più grande della Terra del 60%, si presenta roccioso, mostra tracce d'acqua e si suppone che potrebbe averne molta, come sulla Terra, o averne avuta in passato, come su Marte. Potrebbe ospitare la vita. Il pianeta si trova nella fascia abitabile: né troppo lontano né troppo vicino al sole.

Non si conoscono le caratteristiche dell'atmosfera. Sulla Terra l'atmosfera è composta da Azoto, 78,084%, Ossigeno, 20,946%, Argon, 0,934%, Anidride, 0,0391%, Neon, 0,0018%, Elio, 0,000524%, Metano, 0,00016%, Krypton, 0,000114%, Idrogeno, 0,00005% e Xenon, 0,0000087%, a tali gas si aggiunge il vapore acqueo, la cui percentuale varia dallo 0% al 6% con una media dello 0,33 e l'Ozono, con una concentrazione attorno allo 0,000004%. Sono presenti anche tracce di ossidi di azoto, monossido di carbonio, ammoniaca, biossido di zolfo, solfuro di idrogeno. Una piccola variazione percentuale dell'atmosfera e il pianeta potrebbe non essere ospitabile. Nell'Agosto del 2072 la Terra ha ricevuto un messaggio da Kepler 452B e, da all'ora, non si è più smesso di studiare il contenuto di immagini e suoni. Il nome Kepler deriva dall'osservatorio spaziale Kepler, astronomo tedesco del XVII secolo, Johannes Kepler. La missione Nasa consiste nella caccia di pianeti che orbitano attorno alle loro stelle e che potrebbero ospitare la vita: programma *Discovery*.

Il compito degli *Star Pioneer* è arrivare su Kepler 452B per studiarne l'atmosfera, la morfologia, eventuali presenze di vita extraterrestre e documentare tutto alla Nasa. Se il pianeta dovesse risultare abitabile, potrebbe essere il secondo passo che l'uomo compie nella storia, la prima colonia umana fuori dal nostro sistema solare.

I candidati, se interessati, si dovranno presentare davanti all'Accademia Internazionale Astronautica alle ore 10:45 am del giorno 26 Febbraio, quando verrà introdotto un discorso per l'addestramento alla missione. Vi ricordo che, se siete stati scelti, è perché da voi vogliamo il meglio».

Così si concluse il video.

«Che figata!», esclamò Alan. L'ammiraglio lo guardò con un'espressione stupita.

«Che figata, signore», ripeté porgendo il saluto.

Richard lo fissò sbigottito.

L'ammiraglio Ford si alzò in piedi, si aggiustò la divisa e, con voce tonante, si rivolse ai *marine*: «Come citato nel documento, abbiamo scelto il meglio. West, tu sei un valido soldato, hai dimostrato un grande coraggio su Marte, grande determinazione. Il fatto che tu sia stato sotto il comando del maggiore Hawking, fa di te un candidato ideale, dato che dovevamo scegliere uno della sua squadra e tu sei l'unico sopravvissuto».

Rivolse poi lo sguardo ad Alan che, a sua volta, porse il saluto, presto interrotto da Richard che gli tenne a freno le mani: «Parsons, sarò sincero con te, oltre a essere un coglione sei un abile pilota».

L'ammiraglio si avviò verso la porta e prima di uscire concluse la sua visita: «Parteciperò anch'io a questa missione e non voglio che mi consideriate solo il vostro ammiraglio ma anche un amico, perché in fin dei conti una volta in viaggio saremo tutti nella stessa barca. Diventeremo un unico grande organismo, dovremmo operare in sintonia, i vostri problemi saranno i miei, la vostra felicità sarà la mia. Dimenticavo, Parsons, anche tua sorella Emily prenderà parte a questa missione come medico-chirurgo e specialista in protesi. So che è un'esperta anche nelle comunicazioni criptate, ci farà comodo», e concluse con un sorriso che mise in evidenza le guance rosse, «riposo, soldati, arriverderci a data prestabilita», e se ne andò.

«L'ammiraglio Ford sembra conoscerti bene», esclamò Richard.

«Lavoro con lui», rispose Alan, «scommetto che mia sorella ti piacerà: è *single*, molto carina e intelligente. Di solito carina e intelligente non vanno a braccetto».

Richard, per una frazione di secondo, ebbe l'idea di provare a strozzarlo con la mano artificiale per verificarne la forza e la resistenza.

La porta si aprì nuovamente, era la madre preoccupata di Richard. Non lo sentiva da giorni, forse mesi, e vederlo in piedi davanti

a lei era un sollievo: suo figlio era vivo per miracolo, anche se miracolo era una parola grossa, dato che Richard era ateo.

«Il mio bambino, Richie, come stai? Ho saputo solo adesso di quello che ti è successo, sei uguale a tuo padre: rischi la vita per ottenere che cosa? Pace all'anima sua, che riposi in pace».

«Mamma, sto bene, ho solo queste protesi ma è tutto *ok*, stai tranquilla, e comunque ho trent'anni e non sono più un bambino», fece notare Richard tentando di parlare, mentre soffocava stretto nell'abbraccio della madre.

«Agli occhi di una madre sei e sarai sempre un bambino», precisò lei abbracciandolo ancor di più.

Alan interruppe la scena commovente per presentarsi: «Salve, signora, sono Alan Parsons, ho vegliato su suo figlio mentre era ricoverato, mi può considerare il suo angelo custode!».

«Ma sei ubriaco?», domandò lei, che non smetteva di coccolare il suo pargolo, «ho avuto paura, per giorni non ho più avuto tue notizie, temevo che la guerra ti avesse portato via da me».

Richard prese le sue mani e la guardò dritta negli occhi: «Allora mamma non approverai ciò che sto per dirti: sono stato scelto per il programma Star Pioneer, andremo su Kepler 452B nella Costellazione del Cigno, distante 1400 anni luce», Richard era sempre stato una persona fredda, senza un "ciao", senza un "come stai", subito dritto al dunque. Quelli che conoscevano il padre, dicevano che avesse preso il suo carattere ma allo stesso tempo la bontà della madre.

La madre rimase incredula, si sedette sul letto e pianse fino a singhiozzare, Richard l'abbracciò. Odiava vederla piangere.

Alan si alzò dal letto, prese la stampella e uscì dalla stanza.

«La prima cosa intelligente di oggi», esclamò Richard, poi si sedette vicino a sua madre, «mamma, ti capisco, ma vedi io, come mio padre, sento di dover fare questa cosa per la nazione, per la patria, per le generazioni future».

«La mia paura è di perderti, come successe con tuo padre: si sacrificò per salvare la stazione orbitante attaccata dai terroristi Crociati», disse piangendo.

Richard l'abbracciò con le lacrime agli occhi, il pensiero andò a suo padre, l'aveva sempre ammirato, per lui era una guida, un supereroe, e un giorno avrebbe voluto essere come lui: sicuro e deciso come lui, con la risposta pronta e capace sempre di dare il consiglio giusto.

«Io non ti posso fermare, devi seguire il tuo cuore, io saprò aspettare», singhiozzò la madre soffiandosi il naso.

«Questa missione è semplice, si tratta solo di una ricognizione, fare rapporto, nulla di più», la rassicurò Richard.

La madre sorrise e accarezzò il viso del figlio: «Sei cresciuto e io non me ne sono accorta, sei il figlio che ogni madre vorrebbe», e lo abbracciò forte, «ti aspetto per cena e vedi di non fare tardi, altrimenti niente torta di cocco».

«Ricattatrice!», e la baciò sulla guancia.

La madre uscì dalla stanza e incontrò Alan nel corridoio: «Tu! Dato che dici di essere il suo angelo custode, vedi di tenerlo d'occhio, altrimenti te la dovrai vedere con me», e si avviò all'uscita.

Richard raggiunse Alan: «Hai conosciuto mia madre?».

«Davvero tosta ed energica», disse Alan, «allora, a breve verremo dimessi, che dici, ci vediamo il 26 per poi andare a bere qualcosa con mia sorella?».

«Stai cercando di combinarmi con lei?», rispose sorridendo.

Ritornati nella stanza, fecero le valige per lasciare l'ospedale e si scambiarono opinioni su quanto detto dall'ammiraglio e nel documentario: cosa si aspetteranno dal viaggio, se mai avrebbero raggiunto Kepler 452B, cosa avrebbero fatto e, nel caso, cosa vi avrebbero trovato. Richard preferiva scoprire a momento debito ciò che sarebbe potuto accadere, ma di certo durante il viaggio il suo primo pensiero era quello di rassicurare la madre. Per Alan, invece, era prioritario iniziare con una birra in compagnia della sorella, berne un'altra una volta arrivati a destinazione, e scolarne un'altra ancora a missione compiuta.

Richard ormai non faceva più caso alle protesi, erano diventate parti integranti di lui, sapeva che con loro avrebbe passato il resto della vita e non poteva farci niente. Non riusciva a capire perché questo fatto avrebbe dovuto turbarlo, in fin dei conti era ancora vivo. Certo, non era quello che s'immaginava, ma sapeva di non dover ripartire da zero con la prossima missione.

Finalmente lasciarono l'ospedale. A Richard era mancata la Terra, il rumore delle automobili a sospensione, il chiacchiericcio delle persone, il cielo azzurro, il clima.

«Casa dolce casa», disse respirando a pieni polmoni l'aria terrestre.

Nonostante avesse passato otto mesi sul Pianeta rosso, sembrava che fossero passati anni.

«Quando si viaggia nello spazio perdi la concezione del tempo», disse rivolgendosi ad Alan.

Questi lo guardò un po' invidioso: «Io, purtroppo, non ho avuto questa fortuna, è già tanto se mi fanno sorvolare l'atmosfera terrestre mentre scorto i convogli per recuperare del materiale lunare. Piloto un caccia da scorta».

A Richard era sempre piaciuto volare, rientrava nel suo programma di addestramento, prima di essere stato chiamato a far la guerra su Marte.

I due *marine* si salutarono stringendosi la mano e dandosi appuntamento al colloquio della missione.

Richard venne invaso dai profumi che per otto mesi aveva dimenticato, mentre attraversava il parcheggio dell'Accademia dove mesi prima aveva parcheggiato la sua moto. Ora sperava di trovarla ancora dove l'aveva lasciata.

La moto era ancora lì: «Chissà se riesco ancora a guidarla», si chiese avviando il motore. Diede un colpo di acceleratore e partì: tutto regolare, anche con le protesi artificiali guidò senza problemi fino alla casa della madre. Nulla era cambiato.

Entrò, ma la madre non rispose ai suoi continui richiami.

“Probabilmente è andata a prendere qualcosa da mangiare”, pensò tra sé.

Passò dal soggiorno per raggiungere le scale che portano al piano superiore. Sistemati i vestiti e la divisa, messi a lavare gli indumenti sporchi, si fece una doccia.

L'acqua tiepida picchiava sulla testa prima di far scendere le gocce lungo il suo corpo robusto. Per lui era un momento di totale relax, come se fosse tra le mani di una massaggiatrice alle prese con il suo possente petto. Ma ben presto questo sogno si trasformò in un incubo: il ricordo della guerra su Marte prese il sopravvento.

Un helicopter sorvolava i cieli di Marte lottando contro una tempesta di sabbia e il maggiore Hawking effettuava il briefing della missione tramite un ologramma: «Bisogna occupare il bunker occupato dai Crociati, la soluzione migliore è attaccarlo in tre punti», a voce alta indicò i tre punti d'interesse, «il primo è sul lato Nord, dove la protezione è minima, ciò permette al nemico una buona vi-

suale, gli altri due punti sono ciechi, i nemici non sono dotati di retroguardie, ma secondo gli scanner a infrarossi potreste trovare delle mine. Gli artificieri avranno il compito di individuarle e di disinnescarle. O farle saltare. Quindi, signori, reggette forte le mutandine e andate a spaccare qualche culo».

«Sì, signore!».

«West. Tu dovrai aprire un varco con il tuo gatling tra le file nemiche e non dovresti avere difficoltà, grazie alla tua corazza pesante».

«Ricevuto, signore».

I soldati indossarono i caschi e con le armi pronte si lanciarono giù dal velivolo accerchiando il bunker, il gatling di West vomitò un mare di proiettili che colpirono in pieno il nemico.

«Avanzare», ordinò il maggiore e un proiettile vagante trapassò la corazza ormai danneggiata dalle innumerevoli battaglie, perforando il petto e facendolo cadere a terra. Il sangue fuoriuscì dal foro e lo stesso sangue macchiò dall'interno la visiera del casco.

«Uomo a terra, uomo a terra, serve un medico», il maggiore esalò il suo ultimo respiro.

La guerra infuriava, West continuava a sparare senza sosta, sentendo le pallottole rimbalzare sulla corazza ma senza sapere quanto avrebbe resistito. Nonostante la sua pesante protezione fosse costituita da strati interni ed esterni a quattro trame con copertura di titanio e piombo, un liquido magnetico la irrigidiva assorbendo il colpo e lo strato di resina consentiva maggiore movimento.

Il rumore delle pallottole venne soffocato dalle esplosioni delle mine, le grida strazianti dei caduti si percepirono dalle radio collocate dentro ai caschi.

Il nemico si stava ritirando, i marine sfondarono le linee nemiche riuscendo a entrare nel bunker, dove trovarono un corridoio ricoperto di cadaveri.

«Bene, scoviamo la sala di controllo», disse un soldato, «portiamo a termine la missione», la determinazione non gli mancava.

«Io resto di guardia e, nel caso, vedo di contattare il quartier generale», disse West ottenendo l'approvazione dal resto della squadra.

Una volta fuori dal bunker, forse a causa di un'interferenza, il contatto radio s'interruppe. Egli tentò ripetutamente di ripristinarlo, poi decise di rientrare. Proprio allora fu accecato da un

lampo bianco che lo scagliò lontano mutilandogli l'arto sinistro. Con le poche forze rimaste attivò il segnale di soccorso, quindi il volo sull'elicopter e poi il buio.

Si risvegliò sdraiato a terra, le gocce che uscivano dalla doccia picchiavano sulla testa. Chiuse l'acqua, si coprì con l'asciugamano e si distese sul letto. Pensò a quanto era accaduto: un evento che non avrebbe mai più cancellato dalla memoria.

Porse lo sguardo alla borsa che conteneva ancora la pesante cotta danneggiata. Non sapeva ancora se durante la missione su Kepler sarebbe servita a qualcosa, per lui era un cimelio, un brutto ricordo, buttarla via avrebbe forse alleviato il dolore, ma forse era possibile ripararla.

Chiuse gli occhi e si addormentò nuovamente.

